

Omelia per l'ordinazione diaconale di tre frati cappuccini

(Cattedrale di Oristano, 25 marzo 2011)

Cari fratelli e sorelle, cari amici cappuccini,

chissà quante volte avete sentito la proclamazione di questo brano del vangelo di S. Luca e quante riflessioni spirituali vi sono state suggerite da questo evento! Il racconto dell'annunciazione che abbiamo ascoltato, infatti, viene proposto alla meditazione dei fedeli nella maggior parte delle feste della Madonna. Oggi, però, questo racconto, per quanto venga proclamato propriamente nella solennità liturgica dell'annunciazione, acquista una valenza particolare, perché viene proclamato nell'ambito dell'ordinazione diaconale di tre giovani frati cappuccini che, sull'esempio del loro fondatore S. Francesco, si dedicano ad annunciare il Vangelo di Cristo e a servire i poveri e i bisognosi. Certamente, è missione principale del diacono proclamare la Parola e servire il prossimo. Ma è anche dovere di tutti i cristiani annunciare il Vangelo e praticare la carità, pronti sempre a rendere ragione della speranza che si nutre ed a mettere al servizio degli altri la grazia che si è ricevuta.

Anzitutto, è necessario tenere presente il fatto che il clima culturale e la situazione di affaticamento in cui si trovano parecchie comunità cristiane rischiano di rendere debole la capacità di annuncio, di trasmissione e di educazione alla fede delle nostre chiese locali. La domanda dell'apostolo Paolo – «come crederanno senza qualcuno che lo annunci?» (*Rm* 10, 14) – suona ai nostri giorni molto concreta. In una situazione simile è fuor di dubbio che la missione principale della comunità cristiana ed in modo particolare del diacono sia quella di trasmettere la fede con un annuncio forte e convinto, per portare gli uomini e le donne ad un incontro personale con Gesù Cristo. Come ha riaffermato Papa Benedetto XVI, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Siccome Dio ci ha amati per primo, precisa il papa, l'amore non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro».

L'esperienza pastorale condivisa ci dice che si può annunciare con gioia e convinzione solo ciò che si vive e si sperimenta di persona, secondo quanto attesta la prima lettera di S. Giovanni: "ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato...noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (*IGv* 1, 1-3). Non si può, dunque, trasmettere agli altri il Vangelo della vita e della speranza se non si è uomini e donne che, con il proprio comportamento e le proprie scelte, amano la vita e creano speranza. I padri spirituali ci hanno sempre ricordato la massima: "contemplata aliis tradere", ossia trasmettere agli altri ciò che si è contemplato, ciò che si è sperimentato personalmente. Oggi, in modo particolare,

dato il pluralismo di luoghi ed agenzie di educazione, ciò che convince di più nella nostra predicazione non sono le spiegazioni della dottrina e della morale cristiane, ma la testimonianza personale del Vangelo, memori dell'ammonimento di S. Ignazio di Antiochia che è meglio essere cristiano senza dirlo che dirlo senza esserlo.

I vangeli ci dimostrano che la vita dei discepoli attorno alla persona del Signore Gesù è iniziata con un incontro vivo con lui. “Da lui si sono lasciati guardare, interpellare, chiamare. A lui hanno risposto ricambiando il suo sguardo, prendendo sul serio le sue parole, lasciandosi provocare dalla sua proposta che apriva loro prospettive nuove”. “Gesù è un maestro che non propone una verità astratta né si limita ad insegnare una dottrina, ma apre prospettive di vita, in cui mette in gioco se stesso. Così, l'incontro di un momento si trasforma in relazione stabile, in cui le persone divengono reciprocamente importanti e in cui le loro vite a poco a poco imparano a implicarsi reciprocamente. Come Gesù, chi è maestro, chi è autorevole, diviene punto di riferimento: e non già perché si impone, ma perché le sue parole sono credibili, il suo esempio lascia intravedere una prospettiva di vita bella, interessante, che vale la pena fare propria. I discepoli chiamano Gesù maestro, perché insegna loro come uno che ha autorità e non come gli scribi” (Paola Bignardi).

Secondo i *Lineamenta* del prossimo sinodo sulla nuova evangelizzazione, “la trasmissione della fede, intesa come incontro con Cristo, si attua mediante la Sacra Scrittura e la Tradizione viva della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo. È così che la Chiesa viene continuamente rigenerata dallo Spirito. In questo modo le nuove generazioni vengono sostenute nel loro cammino di incontro con Cristo nel suo corpo, che trova la sua piena espressione nella celebrazione dell'Eucaristia. È necessario, perciò, maturare all'interno del popolo di Dio una maggiore consapevolezza del ruolo della Parola di Dio, della sua potenza rivelatrice e manifestatrice dell'intenzione di Dio verso gli uomini, del suo disegno di salvezza. C'è bisogno di una maggiore cura della proclamazione della Parola di Dio nelle assemblee liturgiche e una dedizione più convinta al compito della predicazione. Serve un'attenzione più consapevole e una fiducia più convinta nel ruolo che la Parola di Dio può svolgere nella missione della Chiesa, sia nel momento specifico dell'annuncio del messaggio di salvezza che nella posizione più riflessiva dell'ascolto e del dialogo con le culture”.

Colui che trasmette la fede con la testimonianza personale contribuisce a rendere la Chiesa una comunità di Vangelo e di speranza. Afferma Papa Paolo VI: «Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare “le grandi opere di Dio”, che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere

evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo».

A voi, cari fratelli cappuccini, è affidato oggi il compito di donare freschezza, slancio e forza all'annuncio del Vangelo. «Anche oggi, ha ribadito Benedetto XVI presentando la figura e l'opera del cappuccino S. Lorenzo da Brindisi, la nuova evangelizzazione ha bisogno di apostoli ben preparati, zelanti e coraggiosi, perché la luce e la bellezza del Vangelo prevalgano sugli orientamenti culturali del relativismo etico e dell'indifferenza religiosa, e trasformino i vari modi di pensare e di agire in un autentico umanesimo cristiano». C'è bisogno, dunque, del vostro ministero per generare famiglie che siano capaci di speranza perché aperte alla vita; per costruire comunità capaci di dialogo con credenti e non credenti; per sostenere iniziative di giustizia sociale e solidarietà, che mettono al centro dell'interesse della Chiesa il povero e il debole; per donare la propria vita in un progetto vocazionale e di consacrazione. Fa parte, poi, dell'annuncio anche il coraggio di denunciare le infedeltà e gli scandali che emergono nelle comunità cristiane; il coraggio di riconoscere le proprie colpe; la capacità di continuare a testimoniare Gesù Cristo nella certezza che – come ci insegna l'apostolo Paolo – possiamo sanare le nostre debolezze con la potenza di Cristo che ci salva (cf. *2Cor* 12, 9; *Rm* 7, 14s); una solida fiducia che la speranza che ci è stata donata «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5).

Come vescovo di questa chiesa arborense che ha generato la vostra vocazione vi accompagno nel vostro futuro ministero con la preghiera e la condivisione dei vostri ideali. Mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice invoco sulle vostre persone, i vostri genitori e parenti, i vostri amici, la vostra famiglia cappuccina, la benedizione di Dio onnipotente, padre di misericordia e fonte di speranza.

Amen.